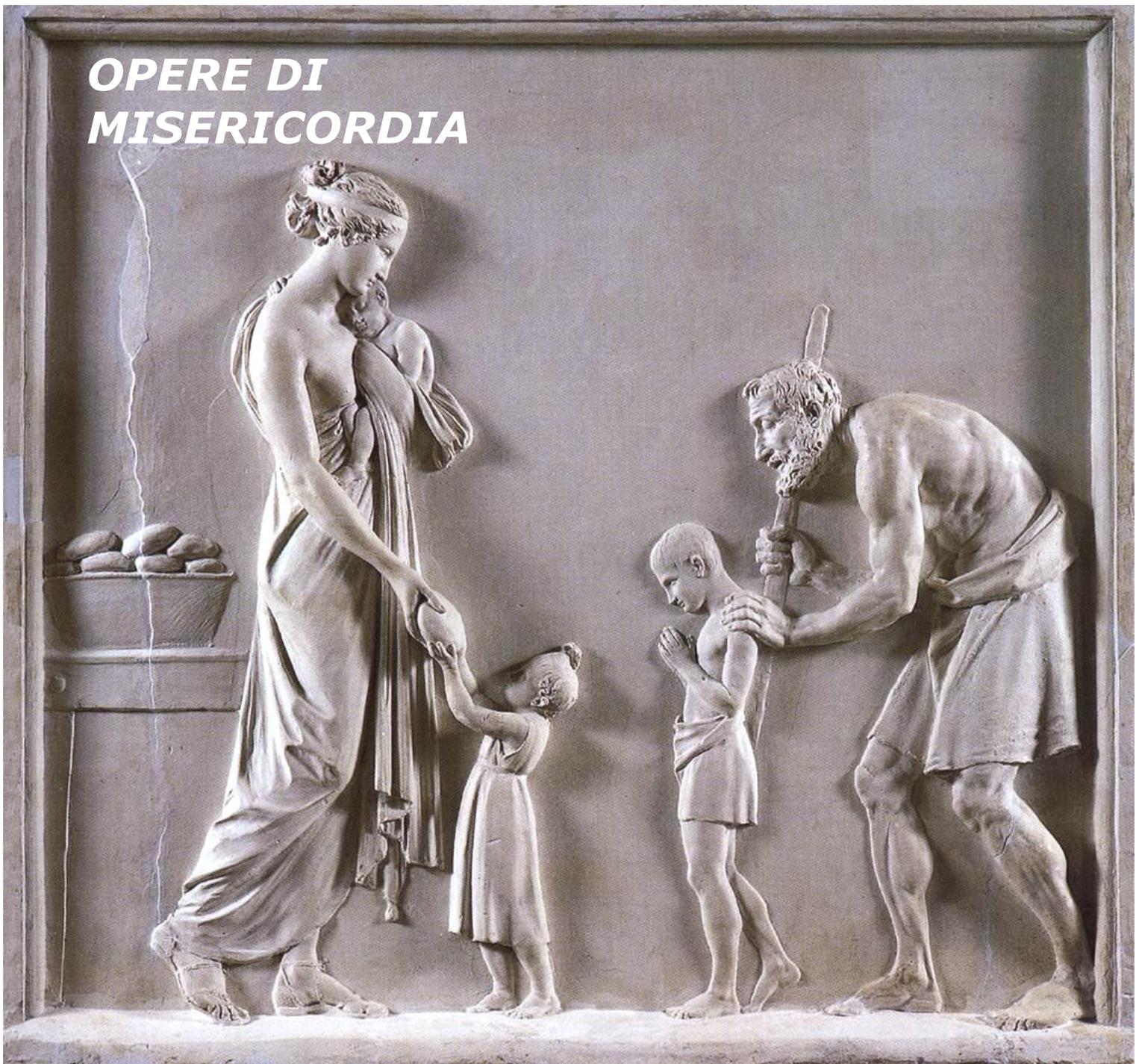


**OPERE DI
MISERICORDIA**



Dare da mangiare agli affamati – Antonio Canova - 1790

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Ottobre 2015

N°8



Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35
Telefono: 02 474935 (*attendere messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

NUOVI ORARI da SETTEMBRE 2015

SS. Messe

Festive: ore **10,00, 11,30 e 18,00** -- Prefestiva: ore **18,00**
Feriali: ore **9,00 e 18,00**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)
Ore **10,00 -11,30 e 18,00 -19,00**

Centro d'Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16)

Ricerca Lavoro

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)
Lunedì, ore **15,00 -18,00**

Pratiche di Lavoro

Assistenza di un Consulente del lavoro, (tel. 02 474935 int 16)
Mercoledì, ore **18,00 -19,00**

Centro Amicizia La Palma

Corsi diversi al pomeriggio, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)
Dal 21 settembre per le nuove iscrizioni c/o Segreteria, ore **15,00 -17,00**

Biblioteca (Centro Pirotta)

Dal 23 settembre, al mercoledì, ore **16,00 -18,00**

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Anno XXXIX - Ottobre 2015 - N°8

TEMA DEL MESE : OPERE DI MISERICORDIA

Corpo e anima	4
Dar da mangiare agli affamati	6
Dar da bere agli assetati	8
Vestire gli ignudi	10
Insegnare a chi non sa	12
Tra il dire e il fare c'è di mezzo amare	14
Dar da mangiare è un affanno	16
Fame di bimbo, ansia di mamma	18
Un elogio agli insegnanti	20
Insegnare a chi non sa	22

VITA PARROCCHIALE

Catechesi – prossimi appuntamenti	23
Ricominciare dal silenzio	24
Gruppo Caritativo San Vincenzo	26
La Scatola dei Pensieri	28
Riqualificazione edifici parrocchiali	30
Sport News	32
Notizie dal Gruppo Jonathan	33
Santo del mese – Sant'Orsola	34
Giornata Missionaria 2015	36
Notizie ACLI	38
Comunicazione dalla biblioteca	41
Battesimi, matrimoni e funerali	42

SOMMARIO

CORPO E ANIMA

Provate a fare un esperimento. Chiedetevi quali sono le opere di misericordia che per prime vi vengono in mente. Io scommetto che sarebbero: dare da mangiare, dare da bere, visitare gli ammalati... tutte opere che riguardano il corpo. Forse perché si ispirano a quella pagina indimenticabile di Matteo, che rimane sottotraccia in tutti noi, anche in chi non la conosce, o forse perché il corpo ha la sua immediatezza che si impone prima dello spirito.

Ma il bello è che appena ti prendi cura del corpo comprendi bene che è una questione spirituale, e se vuoi curare lo spirito non puoi farlo se non partendo dal corpo. Uno non senza l'altro. Perché non potremmo dare da mangiare se non con un sorriso: un cibo dato con fare sgraziato resta indigesto e, a volte, è addirittura offensivo; e se curi il corpo malato sai bene che, spesso, la medicina migliore è un animo che non ha perso la voglia e la speranza di vivere.



Opere di misericordia – Pieter Brueghel il giovane - 1580

Per questo la tradizione ci ha consegnato le sette opere corporali insieme alle sette spirituali. Abbiamo così deciso, nei prossimi numeri, di provare a raccontarle insieme, le une con le altre.

Ce ne sono poi alcune che potrebbero sorprenderci, ma sono di quelle sorprese che innescano il pensiero. Pensate ad esempio a “vestire gli ignudi”, o a “insegnare agli ignoranti”: verrebbe da pensare che sono cose da altri tempi.

Ma è proprio vero? Non dobbiamo anche oggi riscoprire la grazia del pudore e del rispetto del corpo nella sua nudità in un tempo come il nostro così osceno e spudorato? Non ci scopriamo così poco attrezzati di sapienza di vita da dover ancora imparare l’arte di vivere?

E che dire di “sopportare pazientemente le persone moleste”? Non c’è un’opera più attuale di questa. Così scopriamo che se le opere corporali sono le prime che ci vengono in mente, le spirituali sono quelle che più ci potrebbero sorprendere.

In questo numero prendiamo in esame queste opere: **dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi e insegnare agli ignoranti.**

Quello che nutre davvero la fame dei piccoli e dei poveri è certo il pane e l’acqua, ma più profondamente una società nella quale le risorse vengono condivise e il sapere non diventi un’arma del potere, ma una parola che nutre tutti.

Il corpo poi lo si nutre e lo si cura custodendone la bellezza e le ferite con delicatezza e con rispetto, con la stessa tenerezza con cui una madre prende tra le braccia il suo bambino: mentre lo copre, lo veste, lo nutre, gli parla, qualcosa della vita passa dal suo corpo all’anima di suo figlio.

Oppure mentre un padre gioca con suo figlio diventa per lui maestro di vita, lo introduce alle regole della socialità, lo protegge e lo copre con la sua autorità, lo istruisce trasmettendo una tradizione di vita.

Un’opera richiama l’altra come un grande affresco nel quale ogni colore si esalta nel suo contrasto e nelle diverse cromature che l’affiancamento ad altri colori fa emergere. Ciascuno potrà portare altre sfumature a questi abbozzi con i quali vorremmo destare il desiderio di “mettersi all’opera”, nelle “opere di misericordia”.

don Antonio

DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI

Bene, sembra facile.

Il tema è chiaro, che problema c'è?

In realtà c'è un problema: il tema è troppo chiaro. Questa volta mi viene chiesto di fare qualcosa.

Pensavo di potermi perdere in elucubrazioni metaforiche, ma non è così. Questa frase mi sta davanti con la sua sintesi devastante e con la sua chiarezza simile alla trasparenza cristallina di un diamante.

Non esiste la possibilità di prenderla alla lontana, di fare giri di parole o di cercare metafore e, quindi, di buttarla in caciara, disquisendo sui possibili significati estensivi. Non posso aprire un colto dibattito sulle varie interpretazioni della fame e del suo oggetto: fame come bisogno? E bisogno di cosa? Non certo di cibo (troppo prosaico e terra terra.... sono chiamata a cose ben più grandi!): bisogno di giustizia? Bisogno di spazi di realizzazione? Bisogno di opportunità di successo?

Niente di tutto questo: mi viene chiesto di dare cibo a chi ha fame.

“dar da mangiare agli affamati” è la prima delle opere di misericordia corporali. E “corporali” vuol dire “concrete”: non c'è nessuna possibilità di scantonare.

L'indicazione è evidente nella sua drammatica chiarezza: io che ho la fortuna, o il dono (non certo il merito) di non avere fame, devo farmi carico di chi, invece (senza alcuna colpa) ha fame.

Certo, potrei cominciare a raccontare l'assurdità di un mondo diviso in due; potrei parlare di una buona metà della popolazione mondiale che, quando va bene, vive con l'equivalente di un pugno di riso al giorno mentre noi abbiamo bisogno di rivolgerci ai nutrizionisti per evitare l'obesità derivante dalla nostra predilezione per l'eccesso.

Potrei parlare del successo economico delle catene di palestre che, come un cerotto sulla nostra coscienza, ci permettono di fare bagordi (tanto poi smaltiamo e ci tonifichiamo....), mentre tanta parte delle persone deve economizzare fino all'ultima energia per sopravvivere.

Potrei raccontare la quantità incommensurabile ed imbarazzante dell'immondizia che annualmente produciamo (in totale allegria e noncuranza) e che sarebbe sufficiente a sfamare intere famiglie per mesi.

Potrei parlare dell'antropologia dello spreco; della moda degli chef stellati, nuove star del nostro sconclusionato benessere, e del successo dei programmi televisivi di gare gastronomiche che producono tonnellate di scarti alimentari in nome dell'audience.



Potrei addirittura, mentre guardo il Telegiornale aspettando che sia pronta la cena (e, comunque, senza che questo mi faccia perdere l'appetito), parlare con toni addolorati e angosciosi dei bambini che muoiono di fame.

Non sarei di un centimetro più avanti: ci sono indicazioni che bastano a se stesse; non c'è nulla da aggiungere alla loro chiarezza, non è possibile trovare significati diversi dal

senso letterale. Finché io ho più del necessario e da qualche parte qualcuno patisce la fame, sarà (anche) colpa mia.

Abbiamo la pessima abitudine di aprire dibattiti, tavoli di trattative o commissioni di approfondimento.

E' più facile così: spesso parlare diluisce il nostro dovere; lo rende evanescente, allontana le nostre responsabilità, ci consente di assolverci: io sono solidale, ma, in fondo, cosa posso fare da solo?

E' vero: da soli possiamo fare poco (comunque poco è meglio di niente: chiediamolo a quelli che ne beneficiano!) ma anche qui, come in tutti gli aspetti della nostra vita cristiana, la comunità può moltiplicare, come con i pani ed i pesci (guarda caso si tratta sempre di cibo) quello che ciascuno singolarmente ha la possibilità di fare.

Si deve sempre cominciare dal basso; dalle cose concrete, e definite: quelle che ci fanno sentire un mero strumento, perché richiedono movimento ed azione: non hanno bisogno di parole o della elaborazione delle nostre ponderate strategie, ma delle nostre mani, delle nostre cose e del nostro tempo.

Purtroppo le cose semplici sono sempre, per noi, le più difficili.

Dovremmo essere capaci di essere come fu San Francesco, uomo di cuore e di azione, che, trovandosi davanti alla chiesetta diroccata di san Damiano, di fronte a Dio che gli chiedeva "Francesco, ricostruisci la mia casa", non ha elaborato piani di rifondazione della dottrina, non ha aperto dibattiti.

Senza alcuna esitazione, è corso a cercare pietre.

Anna Adami

DAR DA BERE AGLI ASSETATI

Tra le opere di misericordia corporali quella richiamata nel titolo, insieme a quelle che riguardano gli affamati e i pellegrini, è senza dubbio molto attuale. Infatti il problema del cibo sufficiente per tutti, o meglio della fame nel mondo, e quello dell'accoglienza delle popolazioni che migrano non perché in pellegrinaggio, ma a causa della scarsità di risorse idriche, sono oggetto di continuo dibattito, di iniziative politiche a livello internazionale e rappresentano una delle tante difficili sfide che l'Umanità si trova ad affrontare.

Anche il "dar da bere agli assetati" richiama ovviamente un grande problema ed una difficile sfida per il futuro: l'Acqua o, come è stata definita, l'"oro blu". Non a caso il tema dell'Acqua è stato al centro di un referendum nel giugno del 2011 che, a grandissima maggioranza degli Italiani, ne ha sancito la caratteristica di "bene comune" e ne ha vietata la privatizzazione.

Purtroppo, a distanza di tempo, come già successo per altri referendum, non si può dire che le volontà espresse dai referendari siano state attuate: solo alcune città (Napoli), regioni (Lazio) hanno trasformato le aziende private di gestione del servizio dell'acqua in enti pubblici; la riduzione dei costi grazie alla eliminazione del 7% per la "rimunerazione del capitale investito" non è stata applicata, la bolletta include tuttora tale voce solo con un nome diverso ("oneri finanziari").

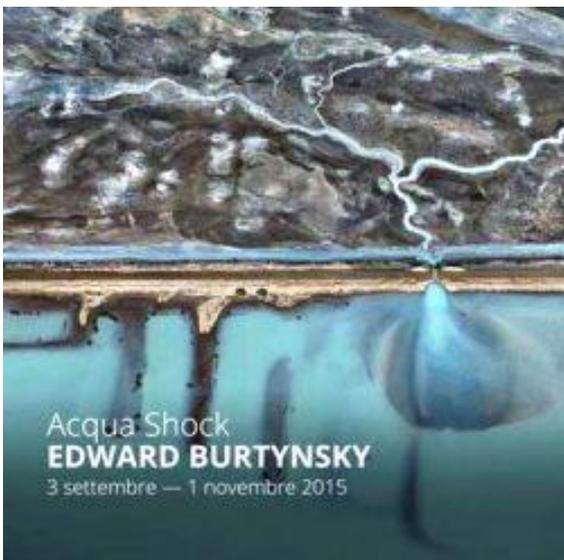
Se questo non bastasse a sottolineare l'importanza del tema, Papa Francesco nella sua enciclica "*Laudato Si*" dedica alcune pagine alla questione dell'acqua (cap.I°-par.II) affermando che l'acqua potabile e pulita è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici e per rifornire i settori sanitari, agropastorali e industriali.

In particolare il Papa afferma che "l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perchè determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani". Da questa affermazione ne deriva che, in quanto risorsa scarsa, l'acqua non può essere privatizzata e diventare una merce soggetta alle leggi di mercato.

D'altra parte l'importanza dell'acqua risale ai primordi dell'Umanità e numerosissimi sono stati e sono purtroppo tuttora i conflitti che si creano per il suo controllo.

Anche la Bibbia e il Vangelo di Giovanni ne richiama il valore non solo simbolico quando racconta piccoli episodi come quello della Samaritana alla quale Gesù chiede di avere un po' d'acqua del suo pozzo.

Tornando ai nostri tempi, è forse utile sottolineare che la crescente scarsità d'acqua e soprattutto di quella pulita, oltre a influire sulla produzione di cibo



Acqua Shock, di Edward Burtynsky, in mostra a Milano, Palazzo della Ragione

e determinare l'aumento del costo degli alimenti, accrescerà il rischio di malattie e di mortalità infantile tra le popolazioni più povere.

Esiste quindi uno stretto legame tra la scarsità di risorse idriche e la povertà, è il classico caso del "cane che si morde la coda" in quanto da un lato lo sfruttamento e la distribuzione dell'acqua richiedono grossi investimenti e contemporaneamente la mancanza d'acqua limita lo sviluppo economico: i paesi più poveri sono destinati a restare poveri se non si interviene in modo efficace.

Fortunatamente esistono iniziative politiche a livello mondiale che attraverso organizzazioni internazionali (ONG) cercano di aiutare i paesi più bisognosi, nelle zone più aride, a ricercare, sfruttare e distribuire le risorse idriche presenti in quei paesi o in quelli limitrofi.

Molto ancora ci sarebbe da dire sull'acqua e i suoi problemi. Forse varrebbe la pena di dedicarvi un articolo successivo di approfondimento, potendo contare sul ricco patrimonio di studi, dati, analisi, esperienze disponibili a riguardo.

In attesa, credo sia opportuno concludere con un messaggio rivolto allo utilizzo sconsiderato e al controllo degli sprechi, tipici delle società opulente, di una risorsa così determinante per il benessere (forse sopravvivenza?) della intera Umanità.

E' banale ricordare che si può restare senza cibo anche per lungo tempo ma, sicuramente, non senz'acqua, possibilmente potabile!

Alberto Sacco

VESTIRE GLI IGNUDI

L'uomo è nato nudo, ma non lo è rimasto molto a lungo. Quella di coprirci è un'esigenza innata che riguarda solo in parte, credo, il problema di proteggere il nostro corpo dai pericoli o difenderci dal freddo. Come se ci fosse qualcosa di ancora più istintivo e primordiale che ha portato, fin dall'inizio della civiltà, le persone a pensare di vestirsi.

Se la nudità non è mai stata la nostra condizione normale, il nostro modo di presentarci al mondo (neppure quando faceva caldo, e anche se non c'era una vera necessità di coprirci) ma anzi è diventata subito un problema da risolvere, dev'esserci una ragione.

Chi scopre la propria nudità, ne prende coscienza, scopre subito anche di avere bisogno di qualcosa, perché essere nudi vuol dire non avere nulla, e quindi dover ricevere tutto.

Forse questa condizione non ci fa male.

Se continuiamo a preoccuparci di voler coprire la nudità, significa che sappiamo sempre che c'è. E forse è proprio questo il punto, quasi un invito che ci viene rivolto: non dimenticate mai che, sotto sotto, siete nudi. Non accettate la nudità come qualcosa di scontato, quasi banale, che si può mostrare senza problemi.

Non che ci sia necessariamente qualcosa di vergognoso nella nudità, qualcosa che va nascosto; è più che altro il fatto che *sentirci nudi*, e volerci coprire, ci mette al riparo dal rischio di crederci abbastanza grandi da non avere bisogno di chiedere nulla a nessuno.



San Martino – Simone Martini - 1322

D'altra parte però è vero che la nudità ha a che fare anche con la vergogna. Quando si è nudi, la debolezza, i difetti e contraddizioni di cui ci vergogniamo, e che ci rendono persone molto meno belle di come ci piacerebbe pensarci, si vedono molto meglio. Anche per questo vogliamo coprirci; per poter nascondere tutte quelle cose sotto strati di vestiti in modo che non possano saltare fuori, all'improvviso e senza controllo, e fare danno. E nemmeno questo credo che sia un male per noi.

Ognuno di noi conosce fin troppo bene la propria nudità. *Vestire gli ignudi* però vuol dire avere un occhio di riguardo anche per la nudità degli altri. Non significa solo “dare a chi non ha”, ma aiutarci a vicenda a vedere le nostre storture, per poi provare a raddrizzarle. Non si tratta di vestirci di soli, ma di vestirci l'un l'altro; farci carico della nudità che non è la nostra – e permettere agli altri di farlo a loro volta – trattandola come trattiamo la nostra. Quando diamo il nostro peggio, lasciando trasparire gli aspetti negativi del nostro carattere, ecco che qualcuno interviene e ci “riveste”, perché non sempre siamo in grado di farlo noi per primi.

Vestire chi è nudo però vuol dire anche un'altra cosa, e cioè che il cibo e l'acqua non ci bastano. Non si tratta più solo di sopravvivere, di dare e ricevere solo ciò di cui proprio non potremmo fare a meno, cioè da mangiare e da bere: c'è qualcosa in più che va oltre lo stretto indispensabile, ma ha forse la stessa importanza. Il vestito è infatti dignità e rispetto per sé stessi e per gli altri; cose di cui non dovremmo mai essere spogliati.

O di cui non dovremmo mai spogliarci noi stessi, da soli, volontariamente.

Vestire chi è nudo potrebbe voler dire infatti anche, molto concretamente, coprire chi si è spogliato troppo. Il vestito può servire a mantenere quella giusta intimità che va preservata, e che non può essere vista da tutti.

In questo senso, *vestire gli ignudi* significa provare a remare contro l'istinto a scoprire troppo, affascinati dall'idea che sia bello, giusto, quasi doveroso *farci vedere esattamente per quello che siamo*. Come se la nostra personalità e la nostra identità fossero tanto più vere quanto più le ostentiamo.

È difficile individuare il confine tra l'essere limpidi e onesti, agli occhi propri e del mondo, e ciò che invece è mettere in piazza le nostre nudità nell'illusione che così sì, che si vive veramente.

Dovremmo aiutarci a non confondere una cosa con l'altra, avendo cura della nudità degli altri oltre che della nostra, come si ha cura delle cose fragili e al tempo stesso potenti, per non ritrovarci poi a essere più nulla perché ci siamo spogliati di tutto.

Susanna Arcieri

INSEGNARE A CHI NON SA

Andando al centro “La Palma” mercoledì 7 ottobre, calcolavo che era il mio 53mo primo giorno di scuola come insegnante - dopo altri 15 come scolaro e studente. E ci stavo andando volentieri sapendo che vi avrei trovato persone a cui sono riuscito a far piacere la lingua inglese che prima detestavano.

Ad alcune di queste ho confidato che su *Facebook* qualcuno invece ha parlato dei miei “sventurati allievi”. Che cosa era successo? Mi ero permesso di intervenire in una discussione citando fatti e testi che smentivano certe affermazioni sulla lingua inglese. Immediatamente sono partite le accuse di arroganza, le proteste perché “siamo tutti uguali” e “mettersi in cattedra non è democrazia”, e simili. Una persona ha scoperto che insegno (non è difficile trovare in rete notizie su di me) e ha scritto quella cosa che mi ha ferito, dato che ho sempre tenuto moltissimo ai buoni rapporti con gli allievi di ogni età. Perché è doveroso umanamente e perché un insegnante antipatico è il peggior diaframma tra chi impara e la materia da apprendere.

La prima opera di misericordia per chi ha il compito di insegnare è entrare in un rapporto di empatia con i suoi studenti: solo ciò che viene appreso volentieri rimane nel tempo. Vale per tutte le età e per tutte le materie; per motivi che non sto a spiegare, vale ancora di più per le lingue straniere, che non basta conoscere ma bisogna padroneggiare perché servano nella vita quotidiana.

A colei che ha chiamato “sventurati allievi” quelli che hanno, o hanno avuto, la disgrazia di avere me come insegnante, ho mandato un messaggio privato per chiarirle (spero) che a scuola e all'università si va per imparare, spesso pagando fior di tasse, e giustamente si *vuole*, si *pretende*, si *esige* che chi è in cattedra ne sappia molto di più di chi lo ascolta.

Su *Facebook* e simili, invece, i più vanno per affermare il proprio parere a ogni costo e secondo costoro nessuno ha il diritto di criticare o correggere – “in democrazia siamo tutti uguali”. Non tutti, spero, ma certamente molti hanno l'atteggiamento di chi non ha nulla da imparare da nessuno e si irritano se si fanno loro notare incongruenze o errori di fatto. Sono teste a senso unico, nel senso che non entra niente ma esce di tutto. Umberto Eco, qualche giorno dopo, ha parlato senza mezzi termini di “imbecilli”, suscitando reazioni vivaci pro e contro. Mi pare preoccupante che qualcuno metta di fatto la scuola e l'università, ossia l'istruzione e la formazione, sullo stesso piano dei *social network*, ossia della chiacchiera a ruota libera. Ma torniamo a noi.

Un sant'uomo ha detto (guarda caso, a proposito di una lingua per lui straniera) “se sbaglio mi correggerete”. Riconoscere di poter sbagliare è indispensabile per imparare. Anche di fronte ai permalosi e agli ottusi, in ogni caso, non può venir meno l'impegno personale di ciascuno di noi a “insegnare a chi non sa.”



Insegnare a chi non sa – Canova - 1790

È più difficile, oggi, perché si è in buona parte smarrito il senso dell'autorità, intesa come autorevolezza: colpa (grave) di quelle autorità, soprattutto politiche, che si sono dimostrate indegne del loro ruolo.

Stando così le cose, non possiamo metterci dinnanzi a coloro che devono imparare semplicemente appellandoci alle nostre competenze e al nostro ruolo: prima dobbiamo riuscire a farceli amici, a conquistare la loro fiducia e a suscitare in loro il bisogno di colmare almeno alcune delle loro lacune, con la guida di chi in quella materia ne sa più di loro.

Vale a tutti i livelli, dalla scuola primaria (compreso il catechismo parrocchiale) fino ai gradi più elevati di istruzione. Esercitare la misericordia, in questo caso, significa non *“fare l'insegnante”* bensì *“essere un insegnante”*: la sola analogia che mi viene in mente è con i rapporti familiari – uno non *fa* il fratello, uno è fratello (o sorella o madre...). Occorre mettersi in gioco con la coscienza dei propri limiti e con la volontà di essere d'aiuto come meglio si riesce.

Prima ho scritto che *“un insegnante antipatico è il peggior diaframma tra chi impara e la materia da apprendere”*; ricordo di avere detto questo a una riunione in un corso di aggiornamento e una collega mi ha chiesto: *“Chi è l'insegnante antipatico?”* Ottima domanda: ho dovuto rispondere che non avevo una risposta precisa, *“ma se lei si pone il problema con ogni probabilità lei non è un'insegnante antipatica.”*

C'è un libro di circa trecento pagine che illustra ampiamente quanto la didattica delle lingue straniere aveva elaborato all'epoca in cui fu pubblicato, con analisi dei metodi, con molti suggerimenti e consigli pratici, schede di lavoro, ecc. Nell'ultimo paragrafo l'autore, un esperto noto agli specialisti in tutto il mondo (se ci fosse il premio Nobel della Glottodidattica lui sarebbe un valido candidato) conclude: *“Non basatevi su quello che avete letto qui; basatevi sulle espressioni e gli sguardi che leggete sul volto dei vostri allievi.”* Cito a memoria da un originale in inglese ma il senso è quello ed è una conclusione che condivido pienamente.

Gianfranco Porcelli

TRA IL DIRE E IL FARE C'E' DI MEZZO "AMARE"

“Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare”; è facile essere d'accordo con questo notissimo proverbio che la saggezza popolare ci ha tramandato da tempo immemorabile. Ne abbiamo esperienza quotidiana, e anche la nostra storia personale è piena di buoni propositi e progetti non sempre realizzati, per non parlare poi delle promesse e delle intenzioni, magari espresse in buona fede, dei politici, che poi non si concretizzano in azioni adeguate. Gli antichi romani lo sapevano già e dicevano, nel loro linguaggio asciutto e sintetico: “*Aliud est dicere, aliud est facere*”. Parlando poi di misericordia (il tema di questi mesi) sentiamo continuamente dire “bisogna fare qualcosa”, ma è difficile poi tradurre questa dichiarazione in un impegno concreto per ciascuno.



Jean Michel Folon - 1970

Io mi permetto la licenza poetica di una piccola modifica al proverbio e direi **“Tra il dire e il fare c'è di mezzo amare”**. Può sembrare solo un gioco di parole, ma penso che sia un capovolgimento totale, un punto di vista diverso, più positivo. Passare dal grande “mare” di difficoltà, pigrizie, incapacità, paure, che si frappongono tra dire e fare, all’“amare di fare”, che vuol dire coraggio, entusiasmo, altruismo, amore per la vita.

Sono molteplici le ragioni per cui dalle parole, e anche dai pensieri, spesso non si passa all'azione. Non è certo mia intenzione cercare di analizzare tutte queste ragioni, certamente ne tralascerei qualcuna, vorrei allora guardare il problema dal lato opposto.

Invece di analizzare le ragioni per cui al dire non sempre corrisponde il fare, vorrei capire i motivi che spingono le persone ad agire secondo quello che pensano e dicono, magari affrontando e superando fatiche, sofferenze, difficoltà, ben sapendo di andare incontro anche a delusioni e fallimenti.

Mi vengono in mente, per semplificare, due grandi motivazioni che ci fanno muovere: senso del dovere e amore. Sembrerebbero due spinte di origine completamente diversa, invece credo che si possano in qualche modo ricondurre alla stessa origine.

Il senso del dovere lo sperimentiamo tutti, credo, e tutti i giorni, ma ci sono modi differenti di affrontarlo e di viverlo. Alzarsi la mattina e impegnare la giornata per andare a studiare o a lavorare, accudire alla famiglia e alla casa, educare i figli, in poche parole svolgere i compiti che ci spettano nel ruolo che occupiamo, rischiano di diventare solo fatiche onerose, limitazioni della nostra libertà, se li viviamo senza amore, come un obbligo, un peso che inesorabilmente ci è toccato.

Ma come si fa a vivere con amore la fatica quotidiana, quando ci sembra di dover contemporaneamente remare e tappare i buchi della barca che fa acqua, senza tregua, senza poterci fermare, quando ci sembra di sbagliare, e qualche volta sbagliamo davvero?

Secondo me, innanzitutto, bisogna prima amare se stessi.

Non in modo egocentrico, edonistico, intendiamoci, ma avere misericordia per le proprie debolezze e cadute, scoprire i propri talenti ed essere consapevoli di avere un compito da svolgere nella vita, il meglio possibile.

Ecco, questa consapevolezza di avere un ruolo, di credere che la nostra vita sul pianeta per ciascuno di noi abbia un senso, un significato, ci può spingere ad amare quello che facciamo, come parte di un grande disegno.

“Tra il dire e il fare c’è di mezzo amare”. Certo che se c’è di mezzo l’amore, tra dire e fare non ci sono ostacoli. E penso all’amore tra persone che si vogliono bene, tra genitori e figli, penso a sentimenti forti e puri come l’amicizia, ai tanti volontari che si prodigano per aiutare chi ha bisogno, a tutte le persone che superano l’interesse personale per allargare la loro attenzione agli altri. Per tutti questi l’amore è la spinta formidabile che fa superare anche la forza innata più potente che abbiamo in noi, l’istinto di sopravvivenza. Tutti quelli che hanno dato la vita per gli altri ne sono la prova.

Ma non c’è solo questo, a togliere gli ostacoli tra dire e fare c’è anche l’amore, sotto forma di passione per un’idea, per l’arte, per una ricerca, per un’esplorazione. Penso agli alpinisti che rischiano la vita per conquistare una vetta, per una nuova via di salita.

Allora è proprio vero che l’amore è il motore di tutto? A leggere l’ultimo verso della Divina Commedia di Dante: “L’amor che muove il sole e le altre stelle” sembrerebbe proprio di sì.

Roberto Ficarelli

DAR DA MANGIARE E' UN AFFANNO

Non sono mamma, ma ricordo me ed i miei fratelli a tavola, i nipoti e pronipoti da piccoli e molte occasioni in cui ho potuto osservare il comportamento dei genitori, ma maggiormente delle mamme, di fronte all'alimentazione dei loro bambini.

Nutrire il proprio piccolo è la necessità a cui la mamma deve dedicarsi con amore e sacrificio. Le poppate con orari rigorosi, controllare la propria dieta affinché il latte non contenga sostanze dannose o abbia un sapore poco appetibile, fare in modo che il bimbo digerisca bene e fare attenzione alla più scrupolosa igiene, sia nell'allattamento al seno che con quello col biberon. Poi si passa allo svezzamento. E qui incominciano i problemi. Ci si chiede: è proprio necessario giostrarsi fra minestrine e passati, quando ci sono gli omogeneizzati così comodi?

Gli affanni hanno inizio. Il tempo è sempre insufficiente, bisogna anche lavorare, preparare per il resto della famiglia, ecc.ecc. Il buon senso insegna, anche per gli adulti, che un cibo preparato bene, con ingredienti freschi e controllati è senz'altro meglio di un cibo pronto e precotto, infatti, se si leggono bene le etichette di questi cibi, penso diventeremmo tutti salutisti.

Subentra poi l'affanno della quantità.

Ci sono i bimbi mangioni e quelli inappetenti. Ci sono i genitori mangioni e quelli inappetenti. Lo sforzo si raddoppia: occorre dimenticarsi dei propri gusti e dare il giusto apporto di cibo al bambino, soprattutto perché non cominci a riempirsi di cellule grasse da cui non si libererà più per tutta la vita, anche se starà a dieta perenne.

Mi è capitato, molto di recente, durante un rinfresco a buffet, di vedere una mamma con due bimbe di sei e quattro anni comportarsi col cibo in maniera criminale. Lei è una bella ragazza un po' in carne e la vedevo letteralmente ingozzare di cibo le bambine. Quella più grande, di tanto in tanto, esprimeva i suoi gusti e rifiutava alcuni cibi-spazzatura, ma la piccola, bellissima e paffutissima, sembrava un'oca all'ingrasso. Il cibo non adatto a lei (salumi, frittelle, salatini, pizzette unte e bisunte) le venivano cacciati in bocca con una frenesia incredibile. Lei accettava tutto e io pensavo a quali danni andava incontro, dato che la mamma è un'ingozzatrice per natura, a quanto diceva il papà. Il viso di quella ragazza era ansioso, affannato, come se stesse assolvendo ad un compito salvavita.

Tante volte ho riflettuto sul problema della giusta alimentazione, ma questa volta ho avuto un'immagine reale del problema che mi ha fatto riflettere di più. Questa è proprio l'ipertrofia del nutrimento, la proiezione della propria ingordigia che va a far male ad una piccola che rischia di diventare obesa.

Servire il cibo in famiglia non è certo facile.

Occorre tener conto con quanto si può spendere, col numero dei commensali, con la giusta sobrietà che bisognerebbe applicare.

E' importante anche l'atmosfera al momento del pranzo o della cena: dovrebbe essere serena e intima, ed, invece, ci sono spesso rimbrotti legati alla fatica della mamma-cuoca e alle lamentele dei commensali che si aspettavano qualcos'altro.



La mamma dovrebbe far appello a tutti i suoi buoni sentimenti e, con gran pazienza, riportare la calma.

Bisognerebbe avere la forza e cercare di avere il sorriso ed il calore di tanti volontari che vanno a distribuire bevande calde e qualche biscotto ai diseredati che dormono per strada, a coloro che distribuiscono cibo ai migranti o che portano un pacco alimentare in famiglie che lo attendono come un vero dono dal cielo.

Annamaria Pisoni

FAME DI BIMBO, ANSIA DI MAMMA

Il rapporto mamma-bambino passa per la cucina.

La prima forma di relazione è legata all'allattamento. Il neonato chiama, la mamma risponde e a poco a poco impara a distinguere il richiamo della fame da quello di tutte le altre esigenze: sonno, solitudine, voglia di coccole, cambio di pannolino...

Passata la fase di allattamento il banco di prova di ogni relazione materna è la cucina.

Non c'è mamma che non si senta messa in discussione da un figlio che non mangia, e se il vecchio adagio era: “ o mangi questa minestra o salti dalla finestra”, ora è più frequente assistere ad un susseguirsi di proposte alternative, c'è persino chi arriva a mettere a tavola 4 persone con 4 menù differenti.

Personalmente mi capita il contrario. Sono fortunata, io ogni giorno metto a tavola 4 buongustai, felici della pasta in bianco come delle lasagne, dell'arrosto di tacchino come delle vongole, passando da una buona selezione di frutta e verdura, del menù della festa come di quello della fine del mese... Insomma, io dovrei sentirmi esente dalle fatiche dell'alimentazione, o quanto meno la fame dei miei figli non dovrebbe suscitarmi ansia.

Eppure anche per me la cucina è un banco di prova: l'alimentazione dà la misura della cura che si ha per i propri famigliari.

Non si tratta soltanto di fornire il giusto nutrimento ai miei figli, bilanciato, equilibrato, sano. Pur nella facilità nella scelta del menù io provo una fatica legata alla ripetizione quotidiana, senza pause, perché si mangia sempre, di estate come di inverno, di domenica come a ferragosto.

La fatica non del cucinare, e prima del fare la spesa e prima del pianificare il menù; bensì la fatica dell'accudimento. Del sapere, cioè, che nel proporre un piatto non sto offrendo solo calorie e vitamine, sto offrendo, soprattutto, la mia cura per ciascuno di loro, il mio bene, il mio essere a loro disposizione con qualsiasi disposizione di animo. La fatica di sapere che gli altri dipendono da me, e da come li tratto capteranno il mio bene per loro, e si sentiranno accolti, benvenuti, amati.

Per questo mi sento sempre un po' in colpa quando il mio stare in cucina produce un magistrale scongelamento di piatti pronti. Eppure ci sono giorni in cui non si ha né fantasia né energia di fare diversamente, e talvolta occorre dimostrare benevolenza e cura anche a se stessi!

Occorre discriminare tra la mancanza di cura per un picco di egoismo e la mancanza di forza per affaticamento e logorio. La seconda è scusata e compresa anche dai bambini, e quelle volte ben vengano i bastoncini di pesce scongelati. La prima invece lascia l'amaro in bocca, rende insoddisfatti tutti,

non è per nulla riposante per chi la pratica e produce piatti che non saziano e non soddisfano.

Viceversa se il frutto della mia fatica, pur con tutto l'impegno, lo sforzo e la cura, non viene apprezzato, mi sento incompresa non tanto come cuoca, ma nel mio modo di dimostrare affetto.

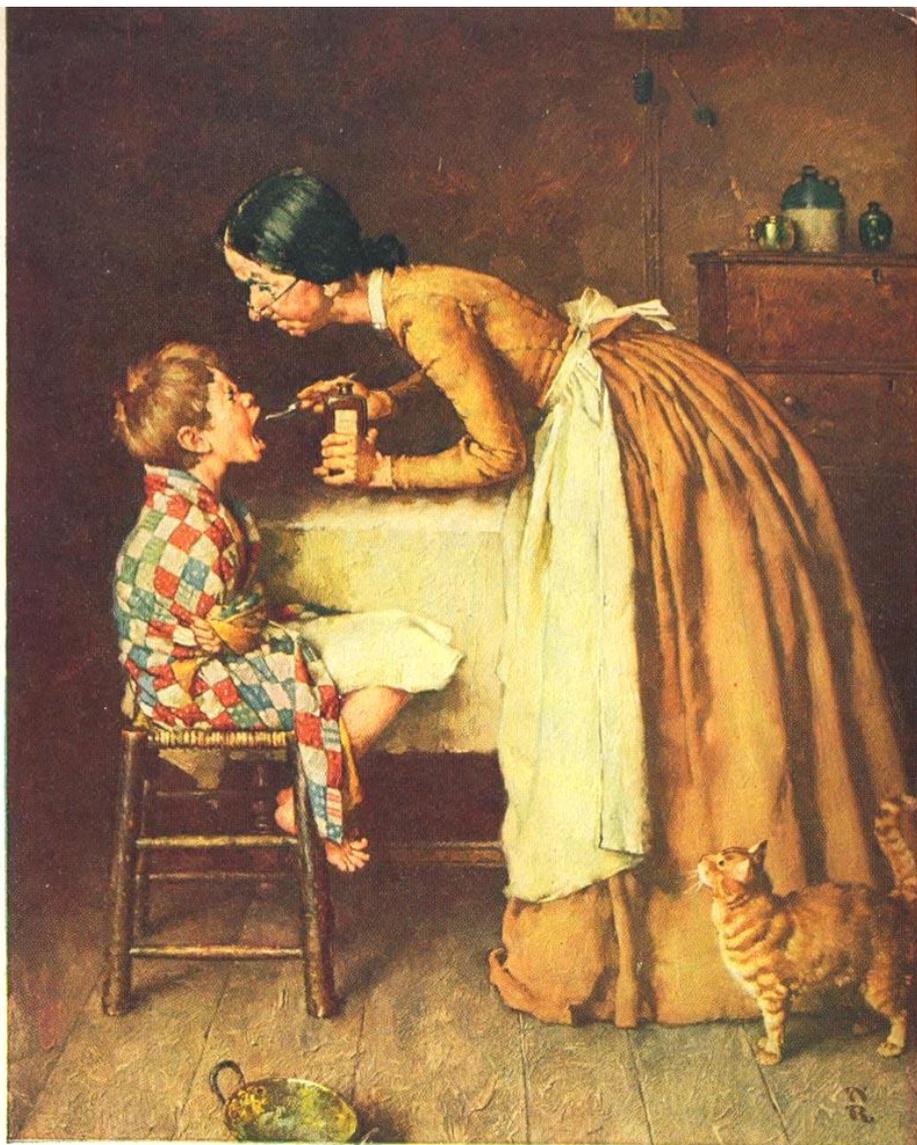
Tutto questo, ci tengo a chiarire, in un contesto più ampio dove il mangiare è solo un aspetto del vivere in famiglia, per quanto carico di significati.

Sembra assumere una grande rilevanza rispetto al resto perchè purtroppo nelle nostre giornate la famiglia si disperde, ci si saluta al mattino alle 8 e ci si rivede tutti la sera.

Il momento della riunione è proprio quello della cena, e prepararlo bene diventa un servizio all'armonia in famiglia, al dialogo, al far sì che tutti desiderino dedicare del tempo allo stare insieme agli altri.

Il segreto dunque è tutto nell'amore che ci si mette. Il vangelo è pieno di mense che saziano contro ogni aspettativa, vini che inebriano al di là di ogni umano calcolo.

Anche nel cucinare per una famiglia oltre a idee e ingredienti e ricette, occorre cura e amore, un pizzico, quanto un granello di senape per far germogliare una tavola ricca e comoda a cui è bello sedersi.



Benedetta Marasco

UN ELOGIO AGLI INSEGNANTI

Insegnare agli ignoranti è un'opera di misericordia

Vorrei fare un elogio agli insegnanti. Un po' perché sono sempre meno quelli che stimano il loro lavoro. Denigrati, mal pagati, lasciati soli dallo stato, e spesso pressati da richieste eccessive e sospetti agguerriti da parte delle famiglie, si adoperano per un compito tra i più difficili. Senza più l'onore di un tempo e privi di quella alleanza educativa che in altre stagioni era data per assodata, provano a fare qualcosa che sembra addirittura indicibile: insegnare agli ignoranti. E la fede ci ricorda, quasi a rincuorarli, che è un'opera di misericordia, spirituale certo ma ci vuole del fisico a metterla in opera!

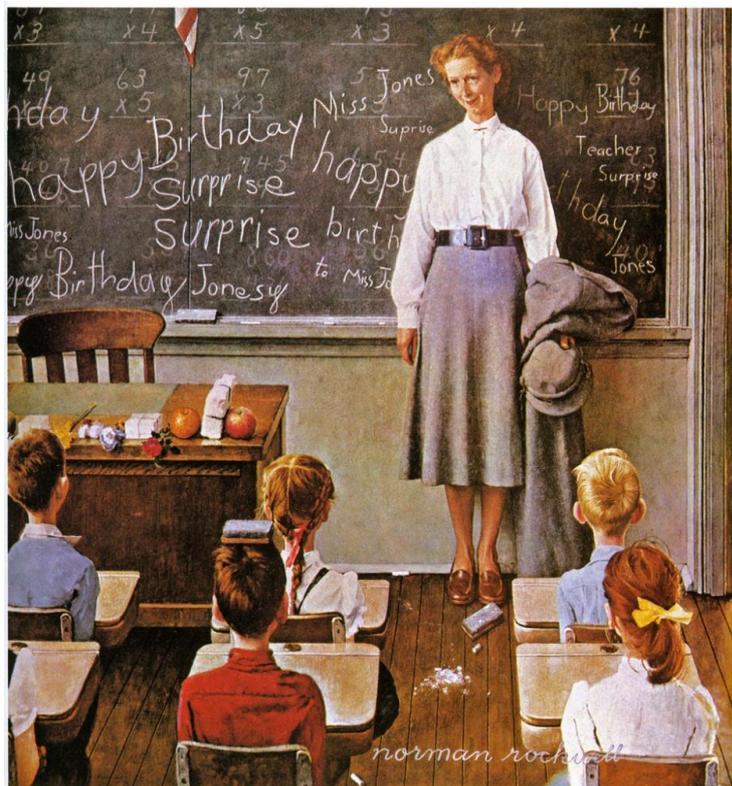
Insegnare agli ignoranti? Ma come si permette qualcuno a dare ad altri dell'ignorante?! Oggi poi nascono tutti già laureati, bambini prodigio, potenziati al massimo di ogni *optional* in grado di estendere le loro già prodigiose attitudini. Nessuno si permetta di insegnare, perché sanno già tutto da sé!!

E invece questa strana specie che sono gli insegnanti hanno ancora il coraggio di proporsi come guide. Perché ci vuole del coraggio a dire: "ragazzo mio, questo ancora tu non lo sai e non lo puoi fare, aspetta, non sei capace, studia, impara, ascolta e apprendi come si fa. Io posso farti strada, qualche volta stando avanti e di fronte, altre di fianco, perché un giorno tu possa camminare con le tue gambe. Io qualcosa ho imparato, ho appreso l'arte di vivere e di sapere e non per me, ma l'ho fatto per te, per poterti trasmettere il meglio anche dai miei sbagli e le mie fatiche, e questo mi autorizza a insegnarti qualcosa".

Perché insegnanti non si nasce, lo si diventa facendo prima un tirocinio di apprendistato, una gavetta da studenti, un umile lavoro di affinamento del proprio sapere; e tutto questo non per farsi vanto di qualcosa ma per il gusto di trasmettere ad altri, perché altri possano andare più lontano.

Ma si può insegnare ancora qualcosa oggi? Io credo di sì. Ci sono rudimenti, nozioni, strumenti, stili e abilità che si devono apprendere da qualcuno, che non sono per nulla innati, che vanno accesi e innescati da una abilità particolare, per affrontare poi la vita. Ma forse non è solo questione di contenuti: attraverso questi, in realtà, l'insegnante è colui che "lascia un segno", in-segna, iscrive qualcosa nel corpo e nell'anima perché poi ciascuno possa appropriarsi di quel bene come proprio. Ciascuno di noi lo sa perché ha incontrato persone che lo hanno segnato, gli hanno "dato una piega", lo hanno forgiato: magari con durezza e dolore, certo con passione e rigore, con le parole ma anche con i silenzi, con i gesti e con la testimonianza complessiva della vita.

Ciò che in noi ora è un gusto e una passione qualcuno l'ha prima intravista, poi innescata e con pazienza fatta crescere. È un'arte che non ha prezzo. E se questa è un'opera di misericordia, vuol dire che per insegnare, per lasciare un segno in chi ci è affidato, dobbiamo noi per primi avere un cuore, una passione che non si lascia schiacciare dalle difficoltà e dagli insuccessi.



Per questo viene da elogiare gli insegnanti, perché ci provano ancora, perché non si lasciano abbattere dalle condizioni impossibili nelle quali devono operare. Ma non è offensivo – qualcuno dirà – dare dell'ignorante agli altri? Potrebbe, ma anche no!

Apprendere inizia proprio dalla coscienza di non sapere e dalla capacità di trasformare l'ignoranza in ricerca.

Ciascuno di noi è stato segnato da qualcuno che lo ha colpito per la disparità del suo sapere, e che insieme non ha usato questa disparità per umiliarci, ma ha trasformato l'ignoranza in desiderio, accendendo in noi la curiosità, la voglia di imparare, la sete di sapere: non c'è dono più grande.

Perché, se non hai una passione, la vita è una potenza che ti logora, il desiderio non dispiegato diventa una noia che ti consuma.

Questo vale anche nella fede? Certo: la fede si trasmette come un sapere, è la consegna dei “rudimenti” per conoscere il mistero. Perché il “mistero della fede” non è qualcosa che non si può conoscere ma ciò che non si finisce mai di scoprire: il volto di Gesù, il mistero della misericordia del Padre, la voce dello Spirito che soffia dove vuole... e ci vuole qualcuno che come testimone e come maestro ci lasci un segno, una ferita, un desiderio e un'affezione: solo allora si comincia a credere e a camminare nella fede.

Per questo dobbiamo un elogio agli insegnanti, a chi ha ancora il coraggio umile di “salire in cattedra”, malgrado tutto (l'indifferenza di chi non ascolta, la sicumera di chi crede di sapere già tutto, le beffe di chi pensa di non aver nulla da imparare) e non per mettersi in mostra ma per mettersi in gioco. Un elogio per la loro professionalità, per il coraggio di esporsi, perché alla fine chi te lo fa fare se non la misericordia, l'amore per la verità, la gioia di trasmettere, la tenerezza per il piccolo che si apre alla vita.

don Antonio

INSEGNARE A CHI NON SA

L'etimologia del termine "misericordia" esprime la proprietà fondamentale del nostro Dio, cioè il suo cuore verso e per i miseri, i bisognosi. Dalla misericordia del Padre discende anche la misericordia dell'uomo: non un dovere moralistico, ma una intima esigenza di chi, a sua volta, ha ricevuto misericordia. Questa esigenza si esprime nelle opere di misericordia, che l'uomo è invitato a fare verso il suo prossimo: opere di misericordia corporale (vedi Matteo 25) e opere di misericordia spirituale. Fra queste ho privilegiato quella che ci chiede di "insegnare a chi non sa".

Cosa vuol dire? Far partecipe il prossimo della conoscenza delle verità della fede, per consentirgli di comprendere la grandezza del nostro Dio e progredire nel cammino verso la salvezza.

Questa opera di misericordia richiede un continuo approfondimento della conoscenza da portare avanti attraverso la catechesi parrocchiale, la partecipazione alla liturgia, la lettura continua dei testi fondamentali della nostra fede (vecchio e nuovo testamento).

Ma, soprattutto, richiede la coscienza della propria "insufficienza" nel portare avanti questo compito e, di conseguenza, l'assoluta umiltà e comprensione verso coloro ai quali si vuole dare aiuto e sostegno nel cammino verso la conoscenza.

Mi sono sempre chiesto se la mia fede fosse in grado di sostenermi in questo impegno e soprattutto di evitarmi interpretazioni errate dei temi trattati, che si tradurrebbero in un danno spirituale per coloro ai quali mi rivolgo.

Perché (ormai da quasi vent'anni) con sette/otto sorelle e fratelli abbiamo costituito (previo mandato della Parrocchia) un Gruppo di ascolto. Una volta al mese ci incontriamo per cercare assieme di interpretare un brano delle scritture e meditare sul come applicarlo alla nostra vita. Di solito si tratta di un brano che il Parroco ha già trattato nella catechesi parrocchiale e sintetizzato in un apposito documento che viene distribuito ai presenti. Nell'incontro del nostro gruppo, composto anche da persone che non frequentano abitualmente la Chiesa, proponiamo anche un arricchimento tratto dal raffronto con l'esegesi di altri biblisti e teologi.

Posso quindi ritenere di aver realizzato la mia opera di misericordia spirituale? E, se sì, posso esserne soddisfatto per me e per coloro che vi partecipano? Non lo so dire: infatti alla fine di ogni riunione mi chiedo se sono riuscito a far comprendere, almeno in parte, la grandezza del nostro Dio. Mi consola il fatto (questo almeno lo so) che comunque il nostro Padre Celeste sarà misericordioso anche nei miei confronti.

Raffaello Jeran

CATECHESI 2015



PROSSIMI APPUNTAMENTI

SALONE SHALOM: ORE 21

- 28 Ottobre** Le opere di misericordia
Walter Magnoni – Ufficio della Pastorale del lavoro
- 11 Novembre** Vangelo di Luca 4,14-28 – L'anno di grazia
Don Antonio
- 18 Novembre** Opere di misericordia: alloggiare i pellegrini
Fiorenzo Demelli – Casa della Carità
- 25 Novembre** Vangelo di Luca 6,27-38 – L'amore per i nemici e la misericordia
Don Antonio
- 09 Dicembre** Vangelo di Luca 7,11-17 – Una grande compassione
Don Antonio
- 16 Dicembre** Opere di misericordia: consolare gli afflitti.
Elaborare un lutto *Paola Covini – psicologa*

Nota: alcune date e argomenti potranno subire cambiamenti e modifiche

RICOMINCIARE DAL SILENZIO PER VIVERE NELLA MISERICORDIA

Giornata di apertura dell'anno pastorale: domenica 4 ottobre 2015

L'idea era quella di fare corpo, di sentirci parte di una comunità che tenta di vivere la fraternità in Cristo e si rimette in cammino ogni anno cercando di lasciarsi toccare dalla presenza di tutti. Già uscire dalla città, varcare la soglia della vita feriale, disporsi ad ascoltare parole nuove e forse più sincere, è un passo significativo e ricco di risvolti di senso.



Siamo dunque arrivati al monastero della abbazia benedettina di Viboldone carichi del desiderio di conoscerci un po' di più e abbiamo trovato una casa laboriosa ed ospitale dove le monache, di clausura ma libere da grate, hanno preso in custodia la nostra attesa di vita condivisa. L'accoglienza semplice e materna della badessa Maria Ignazia ci ha fatti sentire subito a casa, fratelli e sorelle nella comune passione per il Vangelo.

Da lei ci è venuto l'invito a cercare, sempre e prima di ogni altra cosa, di costruire ed abitare il silenzio come luogo privilegiato per mettersi davanti a Dio e sentirsi chiamare per nome. Nel silenzio ciascuno di noi può infatti fare esperienza della fede come semplice offerta dei nodi che allacciano la nostra vita e della riconoscenza creaturale verso il Padre.

Per la sua conversazione con noi madre Ignazia, una donna elegante e luminosa, ha voluto trovare nella Parola che il rito (romano) offriva in quella domenica, la chiave di ciò su cui sarebbe stato significativo per noi riflettere.

Il brano dal Vangelo di Marco (Mc 10, 2-16) parla di uomini e donne che smarriscono il filo dell'unione tra di loro, davanti ai quali Gesù invita semplicemente a tornare all'armonia del pensiero originario di Dio, che ha creato l'uomo e la donna come mistero di dualità che genera storia e vita.

All'incontro è seguita la Messa celebrata da don Antonio in un silenzio che sembrava portare un'aria nuova e resa più vera dal canto delle monache che quotidianamente lodano il Signore nella chiesa dell'abbazia.

Nel pomeriggio ci siamo ritrovati tra di noi per lasciarci provocare dall'invito del Papa a centrare il nostro cuore e le nostre opere intorno al tema della misericordia.

Don Antonio ci ha guidato a pensare alla misericordia come alla passione che Dio ha per i miseri, per i suoi figli in difficoltà, per noi uomini largamente mancanti nell'amore.

Tutti la riceviamo come un dono gratuito, un evento di grazia di cui nessuno può dirsi degno e di conseguenza siamo chiamati a partecipare al dolore, alle ferite, alle fatiche dei nostri fratelli per poterla annunciare credibilmente come comunità.

Sperimentare la misericordia, essere personalmente toccati dalla compassione per chi soffre e patisce ingiustizie fa nascere l'urgenza di vivere la carità facendoci prossimo per quelli che il Signore ci pone accanto.

Come si vede, il programma pastorale punta alto: nel silenzio delle nostre preghiere crescano il seme del perdono e della giustizia divina e il desiderio di operare fattivamente la carità.

Maria Pia Barbieri



GRUPPO CARITATIVO SAN VINCENZO

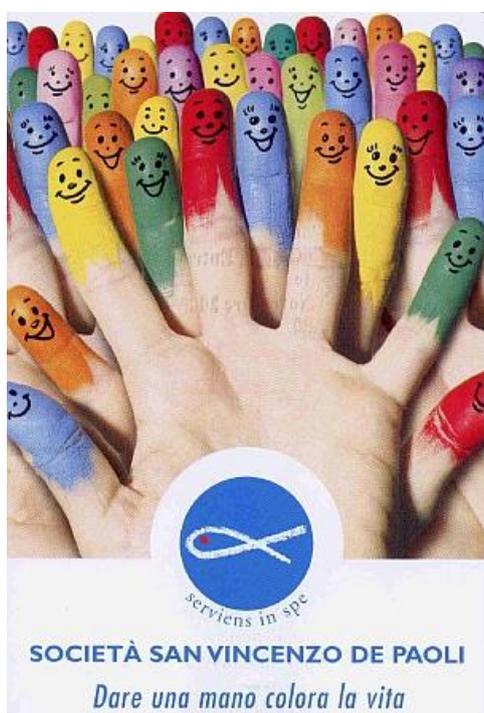
Dopo le vacanze estive sono riprese le attività del gruppo nei nuovi locali ricevuti in uso dalla Parrocchia.

Questi locali, completamente ristrutturati, sono molto spaziosi, dall'entrata si accede ad una sala d'aspetto dove gli assistiti possono sedersi al riparo ed attendere il loro turno per ritirare il pacco viveri.

La distribuzione avviene in un ampio salone dove singolarmente vengono consegnati i pacchi ad un componente di ciascun nucleo familiare.

Da questo salone si passa in una zona arredata a scaffali dove viene collocata la merce e dove i volontari preparano i pacchi.

Da qui un corridoio porta ad una stanza adibita a sala riunioni e ufficio, proseguendo nello stesso corridoio si trova un magazzino nel quale viene scaricata tutta la merce che, mensilmente, viene consegnata da parte del Banco Alimentare per poi essere riposta sugli scaffali. In questo spazio ci sono anche due frigoriferi per conservare i prodotti freschi.



Il gruppo ringrazia don Antonio e tutti i parrocchiani per aver contribuito alla realizzazione di uno spazio così grande, ben distribuito e necessario per dare aiuto e conforto ai più disagiati della nostra zona.

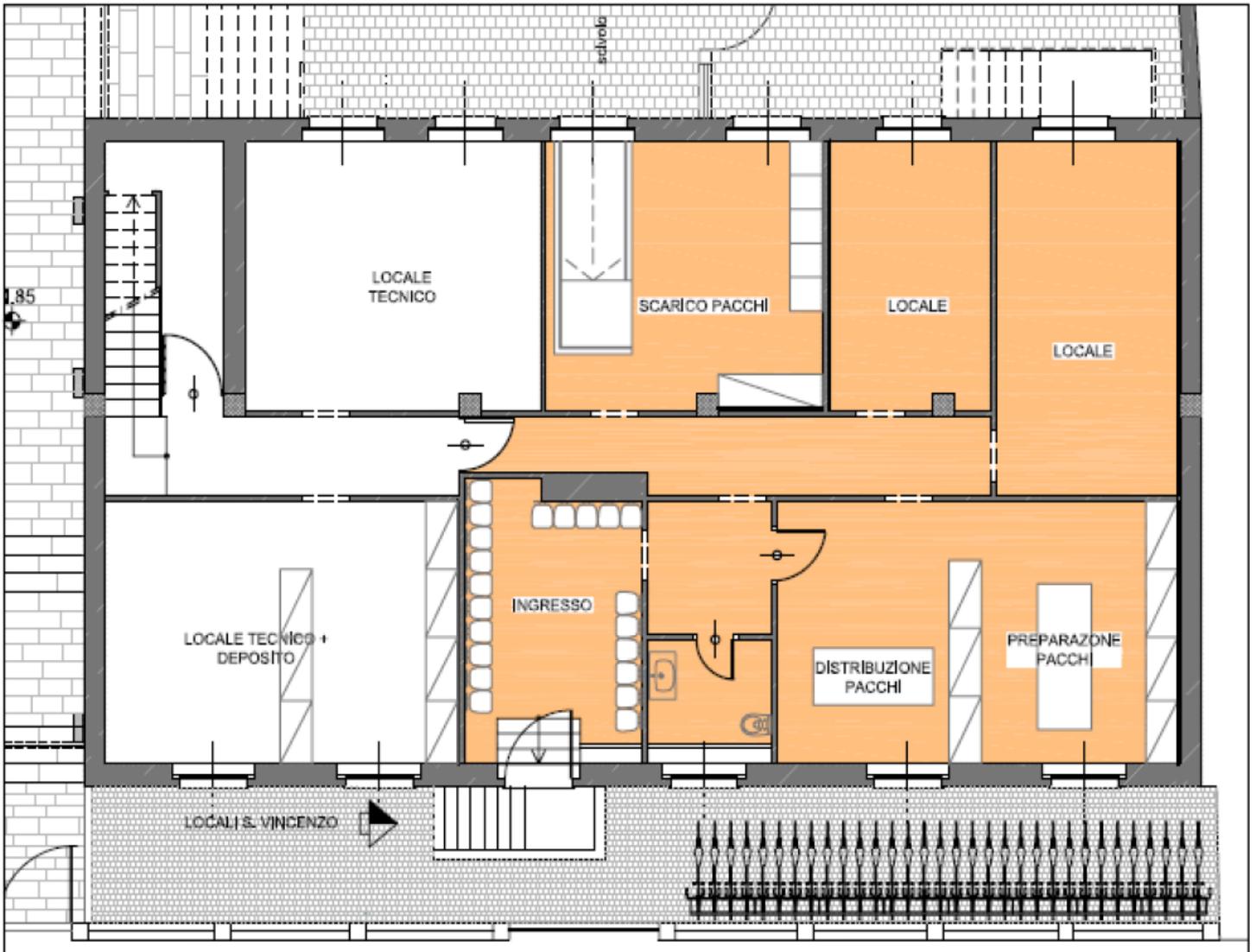
Sempre a partire dal mese di settembre, Maria Della Rocca è subentrata come Presidente a Rita Ostini, dimissionaria.

Il gruppo ringrazia Rita che, con la sua pluriennale esperienza e il suo supporto, ha portato avanti con impegno le attività, trasmettendo a tutti il vero spirito Vincenziano.

Anna Maria Brusaferrì

NOTA DELLA REDAZIONE

Per il risanamento e la completa ristrutturazione del seminterrato della casa parrocchiale, ora utilizzato dal Gruppo Caritativo San Vincenzo, è stato determinante il generoso contributo di 50.000 Euro che una parrocchiana ha donato alla Parrocchia, con l'intenzione di destinarlo a questo scopo. (vedere anche a pagina 28)





La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inespresso.

Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web www.sanvitoalgiambellino.com

RITORNO ALLA “CHIESA MADRE”

Cantiamo insieme la nostra gioia

Sabato 8 agosto 2014, domenica 9 agosto 2015. Da un anno siamo rientrati nella nostra 'Chiesa Madre', dopo aver vissuto un periodo particolare.

Ricordate? A novembre 2014 erano iniziati i lavori per il rifacimento del sagrato. Recarsi dal salone Shalom, che abbiamo chiamato anche 'cappella succursale', per partecipare alle liturgie solenni, dovendo passare alternativamente dalla porta del sagrato, alla scaletta del campo di calcio per entrare nella Chiesa Madre, a volte è stata un'avventura. Le occasioni ricorrenti nell'anno liturgico (ne nomino qualcuna: Natale, Pasqua, Prime Comunioni, Cresime) le abbiamo vissute molto intensamente.

Domenica 15 giugno 2014, benedizione del sagrato parzialmente terminato. Erano presenti mons. Faccendini, don Paolo, padre Roberto e, naturalmente, i nostri tre sacerdoti e tanta folla.

Perché ricordare tutto questo? Perché, come avevamo scritto sull'ECO del Giambellino di febbraio:

“tornando nella 'Chiesa Madre' avremo un po' di nostalgia della 'cappella succursale', e penseremo all'intimità, al raccoglimento, alla partecipazione attiva corale che trovavamo in questo luogo”.

Infatti, io personalmente ne ho di nostalgia! Sì, è vero, anche nella 'Chiesa Madre' si partecipa, si canta, ma non è sempre un grande coro di voci sonore.

Abbiamo forse paura di cantare. Chi canta sottovoce, chi abbastanza forte, chi canta solo con 'il cuore', e chi ha timore perché dice di essere stonato.

Alcune celebrazioni sono molto partecipate. Basta intonare il canto e l'assemblea va avanti da sola. Altre lo sono un po' meno! Forse dovremmo avere più coraggio, pensando che chi canta "prega due volte" (S.Agostino). Forse dovremmo fare qualche prova prima della celebrazione (certo, si dovrebbe arrivare cinque minuti prima...) o proporre canti che tutti sanno, oppure avere il coraggio di impararne di nuovi, pochi, ma semplici e melodici. Importante è ricominciare con buona lena, ricordare che il canto loda, ringrazia, chiede perdono.

Quando ero una giovane suora (novizia) avevamo un canto (a canone) che diceva:

*"Cantiamo in coro le lodi al Signor,
cantiamo la gioia di un vergine cuor.
In eterno, lode al Signor".*

Sarebbe bello che la nostra assemblea partecipasse con questo spirito alle celebrazioni, e che, con la sua voce, facesse risuonare nella chiesa la fede, l'amore e la gioia.

suor M.Ausilia OSC

Ringraziamo suor Ausilia per queste semplici riflessioni e per la cura con la quale ci aiuta a pregare e a custodire la nostra chiesa. C'è bisogno di molta cura perché sia una "casa di preghiera" per tutti e ogni voce possa accordarsi per lodare il Signore.

Ci vuole anche pazienza, perché ciascuno ha la sua sensibilità e il suo modo di esprimere la preghiera e la fede. Ma forse anche qualche stonatura e qualche presenza "afona" ci stanno bene: il Signore sa ascoltare anche le stecche e i silenzi, e ascolta il cuore dei suoi figli anche quando non sanno che cosa dire.

La chiesa è un porto di mare per naviganti che a volte sono sfiniti e perduti, ma che cercano un attimo di pace. Li accogliamo sia perché custodiamo un clima di fervore ma anche semplicemente li prendiamo così come sono, senza imporre troppe regole ed eccessive pretese: è già un regalo che siano presenti!

don Antonio

RIQUALIFICAZIONE EDIFICI PARROCCHIALI

Lotto 1 – Rifacimento campi sportivi (concluso e pagato nel 2013)

Lotto 2 – Riqualificazione sagrato, facciata, portico, area esterna destra

Lotto 3 – Nuovo spazio per la San Vincenzo

Situazione contributi e donazioni, al 30 settembre

Lotto di lavori 2 + 3:

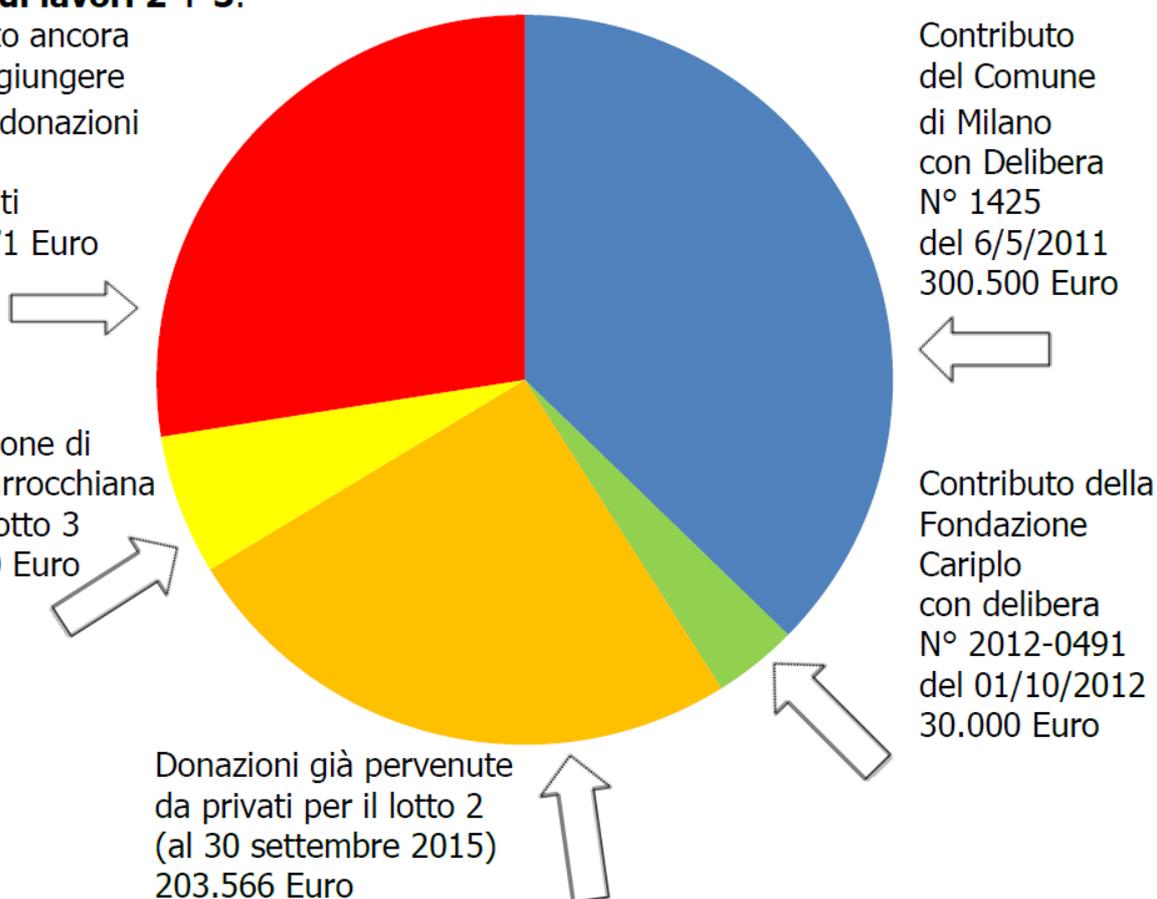
Importo ancora da raggiungere con le donazioni di Enti e privati
221.571 Euro

Donazione di una parrocchiana Per il lotto 3
50.000 Euro

Donazioni già pervenute da privati per il lotto 2 (al 30 settembre 2015)
203.566 Euro

Contributo del Comune di Milano con Delibera N° 1425 del 6/5/2011
300.500 Euro

Contributo della Fondazione Cariplo con delibera N° 2012-0491 del 01/10/2012
30.000 Euro



Come potete notare, le risorse mancanti sono ancora consistenti, ma fidiamo nella Provvidenza e nella generosità dei nostri parrocchiani che ringraziamo per quanto già dato e per quanto daranno per la loro "grande casa". Questo è forse il momento più delicato: dopo l'entusiasmo dell'inizio, quando i lavori sono finiti e non si vedono avanzamenti in corso, sembra che tutto sia a posto. Invece dobbiamo mantenere una costante cura per la nostra "grande casa".

Quello che abbiamo fatto finora è soprattutto il risultato di un legame molto vivo tra tutto il popolo di Dio e la comunità, del quale i tanti contributi sono un segno. Non vogliamo che venga meno questo legame, questo affetto, e neppure questi generosi contributi.

2°+3° Lotto di lavori: come contribuire

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino
Banca PROSSIMA – Sede di Milano
Causale: Lavori di riqualificazione Sagrato
o Spazio San Vincenzo
- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale
un assegno bancario non trasferibile intestato a :
“Parrocchia di San Vito al Giambellino”
- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria
denaro contante (solo per importi
inferiori a 1000 Euro)
- D) Fare un prestito alla Parrocchia
(modalità di restituzione
da concordare con don Antonio)



SPORT NEWS

Con l'arrivo del mese di ottobre ha preso il via il campionato invernale CSI 2015-2016. L' A.S.D. San Vito ha presentato ai nastri di partenza le stesse otto squadre della stagione scorsa, una per categoria (**Open femminile – Top Junior – Juniores – Allievi – Ragazzi – Under 12 – Under 10 – Under 9**).

Questa riproposizione può sembrare un fatto scontato, ma non è così, infatti durante l'estate ci sono stati momenti in cui la partecipazione di Open femminile, Top Junior e Juniores è stata in dubbio.

Ad iscrizioni chiuse il CSI ha pubblicato il consueto resoconto, che vede ancora una volta un aumento di squadre rispetto all'anno precedente, rimarcando con soddisfazione il fatto che la crescita si è avuta soprattutto nelle categorie dei piccoli, segnale del consenso raccolto dalla proposta offerta in termini sportivi ed educativi.



In questo inizio di stagione va segnalata un'interessante iniziativa di Regione Lombardia, "**Dote Sport**", un provvedimento che prevede un contributo per consentire alle famiglie economicamente disagiate di far praticare sport ai propri figli.

Si tratta in sostanza di un rimborso delle spese sostenute dalle famiglie nel periodo settembre 2015 – giugno 2016 per consentire ai figli minorenni di svolgere attività sportive che prevedano il pagamento di quote d'iscrizione, che abbiano una durata continuativa di almeno sei mesi, e che siano svolte da associazioni o società sportive dilettantistiche affiliate a federazioni o enti di promozione sportiva.

Allo scopo di facilitare la partecipazione a questo bando il Comune di Milano ha attivato nove sportelli territoriali.

Alberto Giudici

Notizie dal GRUPPO JONATHAN

Stralcio dal FOGLIO NOTIZIE JONATHAN

Per il testo completo visitate il sito: www.assjon1.it



AL MUSEO

Come preannunciato, il 14 ottobre ci siamo recati al museo della Scienza e della Tecnica per visitare la sezione dei trasporti ferroviari. Anche questa volta abbiamo utilizzato i mezzi pubblici e, malgrado la pioggia che ci ha accompagnato nel viaggio di ritorno, l'esperienza è stata, anche questa volta, positiva.

La visita al museo ha entusiasmato tutti, anche se molti Jonny non hanno voluto visitare l'interno di alcune locomotive perché le scalette che consentivano l'accesso, sembravano loro troppo alte!

Il personale del museo ci ha poi consigliato di visitare anche una mostra interattiva sull'alimentazione, presente nel museo in occasione di Expo. Questo percorso, molto interessante, di facile ed immediata comprensione, si è rivelato una piacevole sorpresa.



MOMENTI DI FESTA

La nuova stagione si è aperta con una delle feste di compleanno. È questa una tradizione di Jonathan e un'occasione per dimostrare affetto e amicizia al festeggiato del giorno.



CANTIAMO INSIEME

Anche quest'anno Suor Ausilia guiderà il nostro coro! I nuovi canti sono brani di vecchia data conosciuti ed amati da tutti! Sia la direttrice del coro, sia i cantori, affronteranno, come sempre, con grande serietà ed impegno questo percorso che si concluderà con il saggio durante la festa del gruppo, in maggio.

Chi desidera ricevere nella propria casella di posta, l'edizione completa e riccamente illustrata di questo Foglio, ci scriva all'indirizzo:

gruppojonathan@gmail.com

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35-20146 Milano – tel.328-8780543

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

SANTI DEL MESE DI OTTOBRE

Sant'Orsola e Compagne

Le non poche leggende che avvolgono la figura di **Sant'Orsola**, potrebbero considerarsi racconti esuberanti, ma da una iscrizione nel coro della chiesa omonima in Colonia, ritenuta oggi autentica, viene assegnata al IV secolo da parte di studi della Sorbona e delle università di Coimbra e Vienna..

La collocazione nella storia della Santa può oscillare dai tempi di Diocleziano, l'imperatore romano che perseguitò i cristiani nel 303 – 304, a quelli di Attila (395 – 453), il re degli Unni che pure non scherzò affatto con i cristiani.

Della nascita di **Orsola** (dal latino Ursula) che significa forte e della data del suo martirio, non si hanno notizie precise.

Una "Passio" del X secolo narra di una giovane bellissima, figlia di un re bretone, segretamente consacrata a Dio. Un re pagano di nome Aetherius, si fece avanti per ottenerla in sposa. Il matrimonio avrebbe scongiurato una guerra, quindi diventava politico, per cui il padre fu quasi obbligato a dare il proprio consenso. Ma la giovane pose alcune condizioni: una dilazione di tre anni, la promessa del pretendente che si sarebbe convertito al cristianesimo e la programmazione di un pellegrinaggio insieme a Roma.

Passati i tre anni, **Orsola** accompagnata da **undici nobili fanciulle**, salparono dai propri lidi per mare e poi via fiume raggiunsero la città di Colonia.

Dopo aver là brevemente soggiornato, le giovani proseguirono, sempre navigando sul Reno, fino a Basilea. Da quel luogo, lungo la via francigena, raggiunsero a piedi, oranti pellegrine, Roma dove **Orsola** fu ricevuta dal Papa. Dal Santo Padre comparve anche il promesso sposo che, nel frattempo, si era convertito al cristianesimo.

Nello stesso anno, seguendo il medesimo tragitto, Orsola e le compagne fecero ritorno a Colonia. Nel frattempo, la città tedesca era stata conquistata da Attila, qui le undici vergini, esortate alla fermezza da **Orsola** a non cadere nelle infauste brame delle orde barbariche, furono subito trucidate dalla furia di questi, mentre il famigerato re unno (soprannominato il "flagello di Dio") invaghito dalla sua bellezza, risparmiò **Orsola**, che chiese anch'egli in sposa, promettendole salva la vita.

Al suo rifiuto la fece uccidere a colpi di freccia.

Colonia la ricorda come propria patrona insieme a San Cuniberto vescovo. Anche Mantova non ha voluto essere da meno, facendo costruire in suo onore, nel 1608, su progetto dell'architetto di corte Antonio Maria Viani, la chiesa di recente restaurata.



Partenza di Orsola e delle compagne – Vittore Carpaccio - 1498

Il culto di **Sant'Orsola e delle undici vergini** ha avuto una straordinaria diffusione nel medioevo ed ha ispirato numerose opere d'arte fra le quali il ciclo pittorico di Vittore Carpaccio, conservato nelle gallerie dell'Accademia di Venezia.

Fra il 1200 e il 1500 si diffusero alcune confraternite chiamate “**navicelle di Sant'Orsola**”, fra le quali, probabilmente, il primo nucleo di quella che sarà la “**Misericordia di Pisa**”.

Nel 1535 **Angela Merici** fondò a Brescia l'Ordine delle “**Orsoline**”, che si dedicò all'istruzione delle fanciulle (di cui abbiamo parlato nei numeri dell'“Eco” precedenti).

Sant'Orsola è la protettrice degli educatori e delle Università. Le Comunità cattoliche la venerano, talora con grandi cerimonie religiose, il **21 ottobre**.

Salvatore Barone



ARCIDIOCESI DI MILANO

VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA 2015

Sabato 24 ottobre 2015 - ore 20.00

Basilica S. Eustorgio – Milano



Durante il mese missionario si consiglia sempre di abbonarsi ad una rivista missionaria al fine di conoscere la vita e la realtà di comunità lontane fisicamente da noi ma vicine nella fede. Suggeriamo le seguenti riviste:

MISSIONI CONSOLATA: c.c.p. 33405135 intestato a Missioni Consolata Onlus C.so Ferrucci 14 – 10138 Torino causale: quota rivista € 30,00

MONDO E MISSIONE: c.c.p. 96974084 intestato a Associazione Pimedit – Via Mosè Bianchi 94 – 20149 Milano € 28.00

POPOLI E MISSIONE: c.c.p. 70031968 intestato a Popoli e Missione Via Aurelia 796 – 00165 Roma € 25.00

Siti online da consultare:

www.misna.org www.fides.it www.missioitalia.it www.pimemilano.it



Ottobre 2015

Pensioni invalidità civile sospese in quanto i titolari risultano assenti ingiustificati alle visite di revisione.

Le “civile” saranno soggette a sospensione dall’INPS per carenza dei requisiti sanitari. Lo stop sulle prestazioni economiche d’invalidità verrà effettuato a partire dal corrente mese di ottobre con riferimento agli assegni percepiti dai soggetti titolari che sono stati convocati a visita di revisione, a partire dal mese di marzo 2015, e non si sono presentati, senza peraltro fornire una giustificazione. Si tratta delle prime visite effettuate dall’INPS dopo l’entrata in vigore della legge n. 114/2014. Dandone notizia, l’Istituto precisa che si tratta delle sole convocazioni regolarmente effettuate, mentre: *“In tutti gli altri casi nei quali la spedizione abbia fatto registrare anomalie nella consegna (indirizzi insufficienti, sconosciuti o errati), prima di procedere alla sospensione sarà effettuata presso le sedi territoriali una puntuale verifica della correttezza degli indirizzi comunicati dagli assistiti e registrati nelle banche dati dell’Istituto”*. In più: *“ Nel caso in cui l’assenza a visita sia stata determinata da cause di particolare gravità che ne abbiano reso impossibile la tempestiva comunicazione alla competente Commissione medico-legale, i soggetti destinatari del provvedimento di sospensione potranno prendere contatti con la Commissione stessa per verificare la possibilità di concordare una nuova visita”*

Nuovo contrassegno europeo per disabili – Il vecchio contrassegno **arancione** è andato in pensione. Il 15 settembre 2015 è avvenuta la scadenza, ora chiunque chi detiene il vecchio tagliando dovrà recarsi al comando di polizia municipale del proprio comune di residenza per richiedere il nuovo contrassegno internazionale di colore **azzurro**.

I soggetti delegati dagli aventi titolo (ad esempio la moglie o il figlio della persona invalida), per ottenere il nuovo contrassegno dovranno esibire una delega firmata del delegante e del delegato, uniti a un documento d’identità in corso di validità. Il contrassegno valido ha la funzione di consentire alle persone con problemi di deambulazione e ai non vedenti di usufruire di facilitazioni nella circolazione e nella sosta dei veicoli al loro servizio. Si tratta di una speciale autorizzazione che, previo accertamento medico, è rilasciata dal proprio Comune di residenza e valida su tutto il territorio europeo. Grazie al contrassegno, esposto in originale sul parabrezza (con l’osservanza dei diversi limiti di velocità prescritti), il disabile ha la possibilità di transitare nelle zone a traffico limitato (ZTL), nelle corsie riservate ai mezzi pubblici e ai taxi, all’interno delle aree pedonali, nelle corsie preferenziali (D.P.R. 24/07/96 N.503); sostare nei posti riservati in via generica



ai disabili su suolo pubblico, senza limiti di orario e senza esposizione del disco orario. Il contrassegno europeo per disabili è personale, non cedibile, deve essere usato esclusivamente se la persona invalida è presente sul veicolo al momento dell'utilizzo, non è vincolato a un singolo veicolo e ha validità cinque anni, a meno che non sia rilasciato a tempo determinato in conseguenza di un'invalidità temporanea del richiedente. E' importante sapere che è vietato esporre il contrassegno su un veicolo non a servizio dell'invalido (sanzionabile art.158 c.2 e 6 e art 188 c.4), alterare, falsificare, contraffare, continuare ad utilizzare il contrassegno da parte dei parenti anche quando il titolare è deceduto (in tal caso va restituito al Comune). Nella sosta abusiva dei non aventi diritto entro i posti di parcheggio riservati agli invalidi e regolarmente segnalati, è possibile chiedere l'intervento degli organi di vigilanza per provvedere alla rimozione del veicolo art.158 comma 2 codice della strada. In caso di furto o smarrimento è necessario presentare copia della denuncia rilasciata dalle autorità di Pubblica Sicurezza. Il dispositivo di colore azzurro chiaro, con il simbolo bianco della sedia a rotelle su fondo azzurro scuro saranno trascritti sul fronte la data di scadenza, il numero di serie, il nome, il timbro dell'autorità nazionale che rilascia il contrassegno oltre al visto del funzionario responsabile; sul retro il nome, la fotografia e la firma del soggetto autorizzato al rilascio; deve essere firmato obbligatoriamente dall'avente diritto, qualora, quest'ultimo – maggiorenne – non sia in grado di firmare, lo spazio riservato per questo adempimento va barrato per annullamento, oppure “impossibilitato a firmare “. La scadenza dovrebbe coincidere con la data del compleanno del titolare. La richiesta del contrassegno deve essere presentata all'ufficio rilascio permessi del comune di residenza nella quale dichiara, sotto la propria responsabilità, i dati personali e gli elementi oggettivi che giustificano la richiesta, con: il vecchio dispositivo arancione da riconsegnare; numero due fotografie formato tessera a colori; documento d'identità in corso di validità; certificato medico legale rilasciato presso ambulatorio ASL – Servizio di Igiene Pubblica, dalla quale risulta espressamente accertato che la persona per la quale è richiesta l'autorizzazione ha effettiva capacità negativa di deambulazione impedita o sensibilmente ridotta. Sono esonerati dalla visita quanti possiedono certificato rilasciato dalla Commissione d'Invalidità o certificato d'invalidità Legge 104 nella quale sia barrata la voce di ciechi totali o invalidi al 100% con impossibilità a deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore. La domanda deve essere corredata di una marca da bollo da € 16,00, esentati coloro che hanno ridotte capacità motorie permanenti.

Bollo auto disabili – Le persone con disabilità e i loro famigliari possono godere di particolari benefici ad esempio: l'acquisto di autovetture, fruire della detrazione Irpef del 19% delle spese sostenute oltre che beneficiare dell'Iva al 4% anziché 22%, all'esenzione permanente dal bollo auto ma, che il mezzo sia intestato al disabile oppure ad un soggetto fiscalmente a carico il disabile non avendo un reddito superiore a 2.840,51 €. La cilindrata del veicolo non deve

essere superiore a 2.000 centimetri cubici se a benzina, e a 2.800 centimetri cubici se a gasolio. Nel caso il disabile possieda più veicoli, l'esenzione spetta per un solo veicolo a sua scelta, che dovrà essere specificato nella domanda di esenzione. I soggetti che possono beneficiare di agevolazione sono i non vedenti, colpiti da cecità assoluta o con un residuo visivo non superiore a 1/10 ad entrambi gli occhi; i sordomuti; i disabili con handicap psichico o mentale titolari dell'indennità di accompagnamento; disabili con grave limitazione della capacità di deambulazione o affetti da pluriamputazioni; disabili con ridotte capacità motorie e limitate capacità di deambulazioni. La domanda va presentata, almeno 90 giorni prima della scadenza del termine di pagamento, all'Ufficio tributi della Regione. Nei territori in cui tali uffici non sono stati istituiti, è possibile rivolgersi all'ufficio locale dell'Agenzia delle Entrate. Alcune regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Puglia, toscana, Umbria) e le Province autonome di Trento e Bolzano sono convenzionate con l'ACI.

Opzione Donna, in pensione anche dopo il 2015 e lavoratrici che maturano il requisito di prepensionamento con Opzione Donna possono scegliere di andare in pensione anche dopo il 2015: Le lavoratrici che maturano la pensione anticipata utilizzando l'Opzione Donna possono esercitarne il diritto anche dopo al 31 dicembre 2015. lo precisa l'INPS, con la nota 145.949 del 14 settembre, rispondendo a specifico quesito dei Patronati. Attenzione: non vuol dire che l'Opzione viene estesa oltre l'anno, che richiede eventuale apposito provvedimento normativo, allo studio del Governo (potrebbe essere inserito nella Legge di Stabilità). La possibilità di chiedere dal 2016 la pensione anticipata utilizzando l'Opzione Donna è riservata alle aventi diritto in base alle attuali regole: devono aver maturato nel 2014 il diritto alla pensione (in base al meccanismo delle finestre mobili ricordiamo che passano 12 o 18 mesi dalla maturazione del requisito, alla decorrenza della pensione). Per loro, non solo i termini per l'adesione sono ancora aperti fino al 31 dicembre ma lo resteranno anche successivamente. L'Opzione Donna, lo ricordiamo, è una forma di prepensionamento riservata alle donne di 57 anni e 3 mesi se dipendenti e 58 anni 3 mesi se autonome, con 35 anni di contributi. In base all'interpretazione INPS, spetta alle lavoratrici che hanno smesso di lavorare entro novembre 2014, se dipendenti privati; dicembre 2014 se dipendenti del pubblico impiego; fine maggio 2014 se autonome. In base alle regole appena esposte, al momento l'Opzione Donna è riservata alle autonome nate entro il 28 febbraio 1956, dipendenti del privato nate entro agosto 1957, dipendenti pubbliche nate entro settembre 1957. Tutte queste lavoratrici, se hanno 35 anni di contributi, in base agli ultimi chiarimenti INPS possono accedere all'Opzione Donna in qualsiasi momento, anche successivamente al 2015. Per le altre lavoratrici non cambia nulla. Non si tratta dunque di una marcia indietro INPS rispetto all'interpretazione restrittiva fin qui portata avanti (fissando le regole per l'opzione con le circolari 35 e 37 del 2012): questa forma di prepensionamento,

al momento, è riservata alle lavoratrici che hanno maturato la decorrenza della pensione al 31 dicembre 2015 e non il diritto alla stessa. Tutte le altre restano in attesa di provvedimenti del Governo: oltre alla possibile estensione di meccanismi simili anche oltre il 2015, si attende un provvedimento specifico per considerare il 31 dicembre la data di maturazione del diritto alla pensione, allargando quindi la platea delle aventi diritto.

COLF e BADANTI – Ultimo giorno per la consegna, da parte dei datori di lavoro domestici, la consegna del prospetto paga del mese precedente, entro giovedì 5 novembre 2015.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

oo

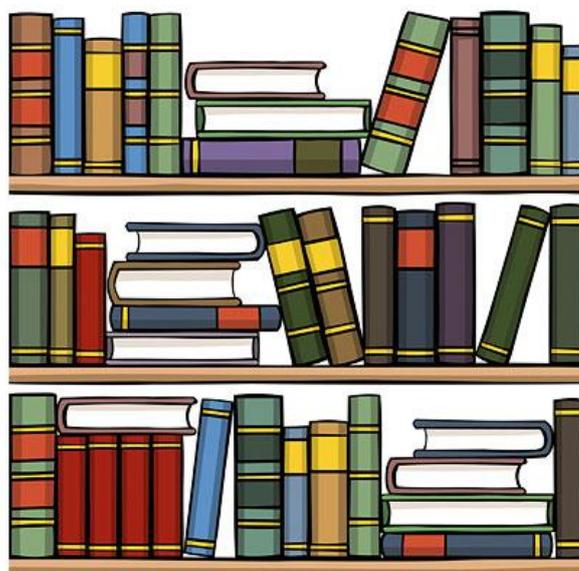
COMUNICAZIONE DALLA BIBLIOTECA

Giorno di apertura: **Mercoledì dalle 16 alle 18.**

Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

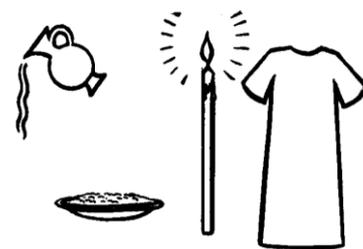
www.sanvitoalgiambellino.com

Cliccate su "Parrocchia", poi "Cultura" e "Biblioteca" Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora..... Venite a trovarci!



LE BIBLIOTECARIE

CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA



Capra Jacopo
Senato Francesco
Crucinio Alessio
Petrone Paolo Stefano
Torlaschi Agata
Schillaci Caterina Maria
Canevazzi Giorgio Maria

11 ottobre 2015

“

“

“

“

“

“

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI



Ferri Maria Antonietta, piazzale Bolivar, 8/1	anni 80
Bianchi Aurelio, piazzale Bolivar, 11	“ 92
Franchi Alberto, via Savona, 90/C	“ 82
Cutizeleti Adele, via Lorenteggio, 53/A	“ 70
Martinelli Elisabetta Giuseppa Rosa, via T.Vignoli, 37	“ 97
Rustioni Francesco, via T.Vignoli, 42	“ 84
Scalco Mario Luciano, via Vespri Siciliani, 38	“ 88
Andrei Eufrosina, via Giambellino, 48	“ 91
Zago Mirella, via Lorenteggio, 39	“ 79
Minola Elsa ved. Compare, via Tolstoi, 12	“ 98
Bini Gabriella, via Tolstoi, 47	“ 72
Campagnari Gino Guido, via Giambellino, 32	“ 80

PER RICORDARE I CARI DEFUNTI



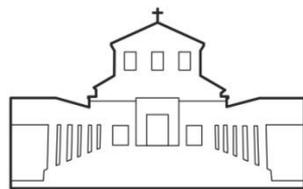
Per ricordare i Cari Defunti, possiamo rendere perenne e viva la memoria, con l'inserire il loro nome sulle targhe che verranno aggiunte alle attuali, sistemate presso l'edicola con la statua della Madonna, presso il campo sportivo (nella foto le targhe a destra dell'edicola).

Dato che per una nuova targa occorrerà raggiungere una decina di nominativi, per non far passare troppo tempo, abbiamo provveduto a sistemare in un'apposita bacheca un elenco provvisorio, con i nuovi nominativi, elenco che verrà aggiornato fino al raggiungimento del numero sufficiente per una nuova targa.

Chi lo volesse, può informarsi presso il parroco o presso la segreteria parrocchiale.



Vestire gli ignudi – Domenico Ghirlandaio - 1480



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Pro manuscripto